

E se il quorum ci fosse?

di Paolo Natale

Settimana scorsa avevo sottolineato le scarse possibilità che, con la data stabilita al 21 giugno, disgiunta quindi dalla competizione europea, si potesse arrivare al raggiungimento del quorum per il referendum sulla legge elettorale. E la mia profezia negativa si basava su una serie di considerazioni di cui alcune avevano a che fare con la quantità dei ballottaggi amministrativi (comunali o provinciali), altre con il comportamento viceversa dei partiti, che avrebbero potuto "investire" in maniera differenziata su una campagna di mobilitazione del proprio elettorato.

Il pronunciamento, sia pure soft, da parte del presidente del consiglio a favore del Sì alla consultazione referendaria cambia evidentemente un poco le argomentazioni fatte in quella occasione; e se la sua presa di posizione dovesse essere confermata - in forma ancora più decisa - nel periodo immediatamente precedente il 21 giugno, certo la situazione che si creerebbe potrebbe avere come conseguenza un possibile superamento dell'asticella del 50 per cento dei votanti.

E già, come si è visto in queste ore, si levano alte levate di scudi da parte di esponenti leghisti che, giudicando comunque ammissibili le parole di Berlusconi, tentano ora di coinvolgere l'opposizione - in particolare quella del Pd - per una campagna contraria alla partecipazione referendaria. Le argomentazioni portate ieri da Maroni sottolineano, da una parte, i possibili danni di un parlamento governato da un solo partito e, dall'altra, mettono in guardia il centrosinistra sulla futura impossibilità di modificare la legge elettorale dopo un eventuale positivo pronunciamento popolare.

Quanto c'è di vero nella prefigurazione di uno scenario simile, e quale sarebbe di fatto la situazione parlamentare se restasse in vigore un Porcellum alterato dal referendum? Anche in questo caso la profezia non è del tutto certa, rimanendo aperti alcuni percorsi differenziati da parte dei protagonisti politici. Ma certo si può tentare di comprenderne meglio le possibili varianti. Innanzitutto occorre distinguere lo scenario alla camera da quello del senato. Nel primo ramo del parlamento, con un premio di maggioranza nazionale, non ci sarebbero particolari dubbi: il partito che vince ottiene immediatamente il 55 per cento dei deputati, mentre gli altri si dividerebbero il restante magro bottino.

In caso di eventuali elezioni anticipate, con i rapporti di forza attuali, il Pdl risulterebbe sicuramente il vincitore. E anche nel caso di consultazioni politiche entro un paio d'anni, è altamente probabile - a meno di improvvisi tracolli - che il novello partito di Berlusconi otterrebbe la maggioranza relativa dei consensi. Ma guardiamo un poco più avanti, almeno al 2013, anno della eventuale scadenza naturale dell'attuale legislatura.

In quel periodo, è possibile che le cose siano un po' differenti, è possibile che lo stesso premier decida di correre per il Quirinale lasciando aperta la leadership partitica. Un PdL senza Berlusconi e senza l'appoggio della Lega non sarebbe poi così tanto sicuro della propria vittoria. E il Pd? Con un'Italia che guarda ormai da anni con maggior favore al centrodestra, quando è unito, è difficile che il partito riesca (da solo) a divenire maggioranza nel paese, entro tempi non biblici. Molto diversa sarebbe invece una competizione diretta con il Pdl. In questo caso, mutando le variabili in campo, una vittoria non sarebbe poi del tutto impossibile, anche alle prossime consultazioni.

Fin qui il discorso che riguarda la camera. Ma al senato le cose potrebbero mutare anche in caso di elezioni più ravvicinate nel tempo. Perché il sistema di assegnazione dei seggi nel secondo ramo del parlamento è come noto differente: il premio di maggioranza si ottiene regione per regione, e con un centrodestra diviso si arriverebbe, potenzialmente, ad una situazione simile al 1996, quando correndo da sola la Lega riuscì di fatto ad impedire la vittoria dell'allora coalizione della Casa delle Libertà, permettendo all'Ulivo di Prodi di ottenere la vittoria nel maggior numero di collegi.

In molte regioni del nord, ad esempio, il Pd nel 2008 era stato altamente competitivo in termini di voti sia nei confronti della Lega che del Pdl, considerati separatamente. In grado quindi di vincere anche in Liguria, in Piemonte, forse perfino in Lombardia, con qualche piccolo sforzo. Sarebbe ovviamente maggioranza nelle aree rosse e potrebbe giocarsele in altre regioni del centrosud. Come si vede, un'ipotesi di ristrutturazione dell'attuale Porcellum potrebbe avere come conseguenza, almeno a medio termine, un incremento delle chance di vittoria non soltanto per il Pdl ma anche per il Pd.